

L'OSSERVATORIO

CRIMINALITÀ DIFFUSA

Furti e rapine meno gravi per 1.000 abitanti

Regioni	1995	2000	2008	2009	2010	2011
Piemonte	23,7	29,8	24,8	23,7	23,4	26,9
Valle d'Aosta	18,2	15,3	16,2	15,6	13,9	14,5
Lombardia	29,7	26,5	29,8	28,6	28,6	32,1
Trentino Alto Adige	17,9	15,8	14,6	14,7	14,1	15,2
Veneto	21,6	24,1	21,3	20,7	19,9	22,5
Friuli Venezia Giulia	24,2	20,4	16,5	16,1	15,5	16,9
Liguria	31,1	35,4	28,9	27,8	26,4	28,9
Emilia Romagna	25,5	31,1	30,7	29,2	27,8	33,1
Toscana	22,4	23,0	25,2	24,2	23,2	26,6
Umbria	14,9	19,6	19,3	18,7	19,0	20,3
Marche	10,3	15,9	16,0	15,2	16,0	18,8
Lazio	35,9	38,6	29,9	27,0	29,6	33,1
Abruzzo	13,2	14,4	17,3	16,5	17,6	19,4
Molise	6,5	7,8	11,0	11,6	11,8	12,9
Campania	20,2	20,6	18,8	16,6	15,9	17,7
Puglia	23,8	19,7	19,4	18,9	19,4	20,5
Basilicata	8,1	7,4	6,9	6,4	7,7	8,1
Calabria	14,2	12,9	13,5	12,5	12,0	12,4
Sicilia	22,4	21,6	21,2	18,4	18,9	20,9
Sardegna	23,0	21,5	13,3	11,9	12,1	13,6
ITALIA	24,0	24,6	23,3	21,9	21,9	24,6

La definizione di criminalità diffusa, secondo il sistema informativo del Ministero dell'Interno, include i furti di ogni tipo e le rapine in abitazioni

Elaborazioni su dati Istat

IRREGOLARITÀ DEL LAVORO

Unità di lavoro irregolari sul totale delle unità di lavoro (in%)

Regioni	2001	2005	2008	2009	2010	2011
Piemonte	10,8	9,7	10,3	10,8	11,2	11,7
Valle d'Aosta	10,4	10,9	13,4	11,0	11,6	11,5
Lombardia	9,5	7,5	8,2	8,1	7,6	7,3
Trentino Alto Adige	9,2	9,1	8,0	8,0	7,7	7,7
Veneto	10,0	8,4	8,4	8,5	8,4	8,4
Friuli Venezia Giulia	11,4	10,3	10,1	10,2	10,6	11,1
Liguria	13,9	12,5	11,6	12,1	12,5	12,3
Emilia Romagna	9,5	7,9	8,3	8,3	8,3	8,2
Toscana	10,8	9,2	9,1	9,1	9,1	9,3
Umbria	14,8	12,1	11,7	11,6	12,1	11,6
Marche	11,8	9,6	9,7	9,9	9,9	9,4
Lazio	15,0	12,1	11,0	11,4	11,4	11,7
Abruzzo	13,7	13,0	12,4	13,1	13,5	15,0
Molise	18,0	18,2	21,6	23,8	23,2	22,9
Campania	22,9	19,8	18,5	18,4	18,6	18,6
Puglia	18,8	16,5	17,5	18,5	18,2	18,4
Basilicata	18,5	18,2	20,0	22,2	21,1	22,5
Calabria	25,6	27,0	26,6	28,6	31,0	28,8
Sicilia	22,8	21,0	18,7	20,3	20,7	21,1
Sardegna	18,4	18,7	18,4	19,4	21,0	22,2
ITALIA	13,8	12,0	11,8	12,2	12,2	12,2

Le unità di lavoro irregolari comprendono le seguenti tipologie di attività lavorative: continuative svolte senza il rispetto della normativa vigente; occasionali svolte da persone che si dichiarano non attive in quanto studenti, casalinghe o pensionati; degli stranieri residenti e non regolari; plurime non dichiarate alle istituzioni fiscali.

Per vent'anni la questione «sicurezza» ha dominato l'agenda politica, nonostante l'Italia sia tra i Paesi più sicuri al mondo e dove il rapporto tra forze dell'ordine e popolazione è tra i più elevati. Anche se è difficile dirlo per un tema che, inevitabilmente, può presentare soltanto una contabilità negativa, la sicurezza dei cittadini non è mai stata, nel nostro Paese, una vera emergenza. Sicuramente lo è stata in alcuni periodi della nostra storia, ma negli ultimi vent'anni la vera emergenza è rappresentata dalla criminalità organizzata che è arrivata a controllare politicamente, economicamente e militarmente intere aree del Paese, o dalla corruzione che corrode il sistema economico.

La sicurezza dei cittadini è stata al centro dell'agenda politica in modo del tutto strumentale, utilizzata come una leva del consenso, inducendo un bisogno di protezione rispetto alla paura di diventare vittime. Con la crisi il tema della sicurezza è scivolato in basso nella gerarchia dei problemi da risolvere, perché altri spettri ne hanno occupato il posto. Ed è paradossale che questo avvenga nel momento in cui, invece, il tema della sicurezza sta assumendo la dimensione di vera emergenza sociale. Non tanto dal punto di vista della «frequenza dei crimini» ma dell'intensità della violenza che li accompagna.

MALATTIA E AMBIENTE

Le cause della violenza sono fatte risalire, prevalentemente, alla «malattia mentale» o, altre volte, all'«ambiente sociale». Ma né una, né l'altra sono sufficienti da sole a spiegare le ragioni di alcuni comportamenti. Perché anche gli atti più violenti, segnati da una natura apparentemente irrazionale, rappresentano il risultato mai scontato di un lungo e difficoltoso processo, dove ogni passaggio ha come protagonista un individuo, che non si limita a reagire a uno stimolo interno o esterno senza opporre alcuna resistenza, ma al contrario, interpone quella particolare «resistenza riflessiva» costituita dalla relazione con la realtà che lo circonda, dalla cultura dominante, dall'accettabilità sociale di alcuni comportamenti. È la «riflessività» che ci rende agenti attivi, ossia persone che hanno una certa padronanza nel determinare la propria vita, nell'assumere responsabilità personali. Non esiste gesto violento o aggressione fisica che, per quanto cruento, non implichi una certa «cosmologia». E comprendere da dove vengono certi comportamenti, significa accettare che i violenti non siano esclusivamente

CON LA CRISI AUMENTA LA MICROCRIMINALITÀ E CON ESSA LA PERCEZIONE DELL'INSICUREZZA

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

La violenza di una società in depressione

individui «disorganizzati», i cui atti risultano rivelatori di patologie. I principali studi sul tema convergono nell'affermare che pur esistendo una moderata associazione tra violenza e disturbo mentale, essa non è «creata» dalla malattia ma in qualche modo è una caratteristica temperamentale o di personalità preesistente alla malattia stessa e, in tale condizione, non controllabile.

Le quote più significative della violenza osservata nelle persone mentalmente malate non riguardano i pazienti psicotici più di quanto riguardino portatori di disturbi di personalità, o affetti da patologia affettiva e, in tutti questi casi, a incidere pesantemente sul viraggio verso il comportamento violento sono fattori quali l'età, il genere, la scolarità, l'abuso di sostanze, le condizioni sociali. L'esecuzione di crimini efferati richiede sempre, in qualche misura, un'abilità nell'anticipare le mosse della potenziale vittima e interpretarne i gesti e non è, dunque, in gioco una grave

anestesia emozionale o l'assoluta impossibilità a «sentire» come una persona normale.

Ma se vanno evitate le interpretazioni esclusivamente riduzioniste sul rapporto violenza-malattia mentale, occorre anche evitare di considerare l'ambiente sociale come unico colpevole dell'atto criminale violento. Non è, cioè, il condizionamento dall'esterno che causa direttamente l'agire violento, ma l'esito di un processo che vive delle negoziazioni con gli altri attori sociali all'interno di contesti strutturati, dove il sentirsi «parte di qualcosa» gioca un ruolo fondamentale. Quali tappe percorre allora quel processo dinamico attraverso il quale un individuo decide, «inaspettatamente» e «sorprendentemente», di seguire linee d'azione vio-

lente? C'è una diffusa tendenza istituzionale, ma anche culturale e scientifica, a negare il carattere «comunicativo» della violenza e, quindi, la sua dimensione sociale.

Secondo alcuni studi è proprio il clima sociale, orientato a offrire una legittimazione all'omicidio, a rappresentare l'incubatore ambientale della violenza (basta ricordare che in Italia il delitto d'onore in caso di adulterio è stato a lungo giustificato e considerato un'attenuante). D'altronde l'atto violento è sempre un processo complesso e non è solo il mondo interiore, né il condizionamento dall'esterno che causa l'agire violento, ma il dialogo e la comunicazione fra questi due mondi. E nella pretesa dell'individuo di prendere la giustizia nelle proprie mani si può ravvisare il vulnus della violenza. Ovunque si è alimentato il credo del «doversela cavare da soli» si assiste a un'intensificazione degli episodi di violenza, che traggono origine dalla mancanza di gratificazioni e di credito sociale, prima sofferte dalle classi più esposte al disagio e ormai estese alle classi medie. Una situazione che si è aggravata con il progressivo allentamento delle reti familiari e lo smantellamento dei sistemi di protezione sociale che costituivano il vero argine contro il dilagare di comportamenti devianti e che è diventata più acuta con la crisi economica che ha creato una frattura sociale profonda.

NECESSARI PIÙ DIRITTI

Una società in cui è presente un alto tasso di comportamenti violenti esprime innanzitutto un correlativo forte bisogno di diritti, con un'inversione della normale e scontata relazione lineare tra paura del crimine e domanda di protezione da parte dei cittadini, suggerendo invece, l'idea che sia proprio l'affidarsi sempre più primariamente a questo tipo di protezione all'origine della paura del crimine e, in larga misura, alla diffusione dello stesso crimine nelle sue forme violente.

L'unica risposta a questa nuova forma di emergenza sociale è una cultura dei diritti, che non sia soltanto rivolta ad alimentare l'egoismo esasperato e che permetta a ciascuno di presentarsi, di sentirsi chiamato per nome, di guardare gli altri negli occhi e di sentire, in una forma elementare, di essere uguale di ciascuno.

FRATTURA SOCIALE

Tra i principali fattori di crisi c'è la mancanza di credito, oggi estesa anche alle classi medie

PERCEZIONE DI SICUREZZA

Famiglie che avvertono disagio al rischio criminalità (In %)

Regioni	1995	2000	2009	2010	2011	2012
Piemonte	28,8	34,0	30,3	26,9	26,7	27,4
Valle d'Aosta	10,2	11,1	12,5	15,8	10,8	13,1
Lombardia	34,6	34,8	35,2	33,4	32,2	29,0
Trentino Alto Adige	10,9	13,3	9,2	9,0	8,3	8,6
Veneto	22,1	35,0	29,3	24,0	25,2	29,4
Friuli Venezia Giulia	11,6	18,0	15,5	14,3	13,8	13,8
Liguria	34,9	27,8	26,3	22,0	19,9	22,0
Emilia Romagna	21,4	28,8	26,5	25,2	25,6	25,4
Toscana	22,0	27,1	25,4	22,4	18,9	24,8
Umbria	21,4	32,6	28,1	21,9	21,9	32,7
Marche	11,5	17,6	16,0	15,5	17,6	19,9
Lazio	46,8	37,8	39,4	37,7	34,8	32,9
Abruzzo	12,8	10,2	22,5	22,1	17,6	16,9
Molise	6,9	6,7	11,4	10,2	13,8	13,8
Campania	57,5	48,2	48,9	40,2	45,4	38,7
Puglia	38,1	30,9	26,0	25,5	24,4	25,7
Basilicata	7,7	7,6	7,0	5,2	8,2	14,6
Calabria	20,1	17,7	20,2	22,8	14,7	17,8
Sicilia	28,3	23,2	25,2	24,1	22,7	20,7
Sardegna	20,1	18,8	13,6	12,2	16,2	14,3
ITALIA	30,9	30,6	29,7	27,1	26,6	26,3

Elaborazioni su dati Istat

CAPITALE SOCIALE

Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto volontariato per 1.000

Regioni	1995	2000	2008	2009	2010
Piemonte	105,0	106,6	118,9	117,6	119,5
Valle d'Aosta	136,9	151,2	142,3	109,8	132,8
Lombardia	113,5	125,6	116,4	127,4	144,6
Trentino Alto Adige	233,3	199,5	229,0	205,2	226,6
Veneto	117,4	153,2	142,8	137,2	144,4
Friuli Venezia Giulia	137,1	117,0	132,9	120,1	144,1
Liguria	95,4	97,3	97,4	99,7	103,3
Emilia Romagna	141,4	126,9	141,4	134,4	134,8
Toscana	131,4	134,6	110,5	126,9	138,0
Umbria	84,8	100,9	109,1	102,5	93,0
Marche	75,2	84,2	80,1	118,9	107,5
Lazio	53,4	69,2	75,4	76,8	87,5
Abruzzo	44,6	55,5	71,5	69,6	72,4
Molise	63,9	65,2	81,0	68,6	87,5
Campania	45,5	56,0	50,1	54,5	54,7
Puglia	54,5	56,3	67,2	65,4	64,8
Basilicata	42,7	63,3	104,9	91,6	102,0
Calabria	50,9	51,4	62,7	67,7	78,6
Sicilia	43,9	48,5	48,9	63,7	62,8
Sardegna	90,9	94,1	103,1	92,7	109,3
ITALIA	88,6	96,1	98,1	101,5	108,4

Elaborazioni su dati Istat